



◆ «Vedremo alla ripresa se è possibile anticipare la verifica prevista nel 2001. Ma per farlo serve concertazione»

◆ «Questo sindacato ha risanato il paese, ingiusta una campagna contro di loro. Ma diamo una speranza ai giovani...»

◆ «Sono preoccupato per la litigiosità della politica, urgono dei cambiamenti»
«Governo tecnico? Un passo indietro»

Pensioni e riforme, D'Alema rilancia

«Io provo a cambiare il paese, ma anche a sinistra c'è chi non vuole farlo»

ROMA Pensioni. D'Alema va avanti. Chiede dialogo e consenso al sindacato, ma tiene il punto. Non è in discussione la riforma, spiega di nuovo, ma la possibilità «di anticipare la verifica» prevista nel 2001. Si può fare? O c'è un braccio di ferro in vista col sindacato? Calma, dice il premier davanti alle telecamere del Costanzo Show: «Vedremo alla ripresa...».

Eccolo il premier di ritorno dal vertice con Blair. Viene intervistato da direttori di giornali e editorialisti della cartastampata, l'aria è vagamente vacanziera, ma la sostanza è abbastanza dura. Se sulle pensioni D'Alema si prepara a un confronto prevedibilmente aspro, anche sul terreno strettamente politico, intende andare avanti per la sua strada. O almeno ci prova, maggioranza permettendo. Si dice preoccupato per la litigiosità della politica italiana, boccia l'ipotesi di un governo tecnico («sarebbe un passo indietro», avverte), rilancia la necessità delle riforme, soprattutto quelle a portata di mano e quella elettorale, striglia la sinistra. «Io a cambiare il paese ci provo, ma c'è una sinistra che invece non ci proverebbe proprio mai».

È il filo che percorre la sua apparizione in tv, quasi un'ora e mezzo, ed è il filo che accompagna le sue riflessioni nelle ultime settimane. Il succo è questo: il governo non può permettersi di galleggiare, deve fare le riforme e modernizzare il paese, creare occupazione. Lo deve fare tra molte resistenze, e in un clima di sottile disimpegno di qualche forza. Che magari non ha la forza di provocare la crisi, ma lavora per logorarla.

Lui non cista, e si ripromette di «non punzecchiare lui per primo», perché le polemiche non giovano. Cossiga è offeso, si sente scaricato e dipinge il premier come un «capretto scuoiato e speziato» a cui deve essere fatta la festa dalle parti di Natale? «Io rispondo D'Alema esprimendo gratitudine all'ex capo dello stato per il coraggio di far nascere questo governo - lavoro, non sono speziato fino a quando il parlamento mi darà la sua fiducia, e anche dopo non sarò speziato, semplicemente farò un passo indietro».

Al sindacato tende la mano. Riconosce che la posizione delle confederazioni sulle pensioni ha una sua forza, visto che c'è un'impresione di andare alla verifica nel 2001. Ma il tema, ribadisce, esiste e la possibilità di anticipare l'entrata a regime dell'ultima riforma (che è buona, dice) non può essere esclusa. Potrebbe evitare molti guai, dopo. «Questo però dice D'Alema - è un tema che può essere affrontato tramite la ricerca del dialogo e del consenso, perché so bene che parliamo con dei sindacati che hanno dato un grande contributo al risanamento del paese. Con questo movimento sindacale bisogna parlare e il linguaggio dell'intesa è



Massimo D'Alema durante lo speciale del «Costanzo Show»

M. Brambatti/Ansa

della concertazione». Semmai, aggiunge D'Alema, a rendere difficile il confronto è un certo clima antisindacale che qualcuno, non certo il governo, aizza. Oggi a palazzo Chigi, sul tema patto di Natale, ci sarà una prima verifica diretta dei rapporti tra D'Alema e

IL PREMIER E COSSIGA
«Gli sono grato. È stato coraggioso con questo governo. Ma io non sono un capretto speziato. Lavoro fino alla fine»



il sindacato. A giudicare dal tenore di alcune affermazioni di Cofferati, la strada sembra sbarrata. Il leader della Cgil considera solo belle parole le espressioni di D'Alema e Blair sul nuovo modello sociale europeo, e soprattutto attacca il ministro del Tesoro Ama-

to, chiudendo seccamente: «Per noi la verifica si fa nel 2001, punto e basta».

Mai dire mai, in politica. Così D'Alema si rivolge alla sinistra un po' malconca del nostro paese per spiegare la sua filosofia. «La sinistra ha la responsabilità di go-



vernare il paese, ha il dovere di provare a cambiarla, di fare le riforme, anche se questo comporta una sfida che tocca interessi annidati anche a sinistra. Abbiamo il dovere di rimettere il paese a correre e dare speranze alle nuove generazioni. Io ci sto provan-

LE REAZIONI

Accelerare i tempi? I sindacati si dividono

ALESSANDRO GALIANI

ROMA I toni usati da Massimo D'Alema sulle pensioni smuovono le acque nel fronte sindacale. Per ora non emerge ancora nessuna posizione ufficiale. Ma gli umori all'interno delle due principali confederazioni sono diversi: più duri in casa Cgil e più morbidi dentro la Cisl.

A far drizzare le orecchie agli uomini di Sergio D'Antoni non è tanto l'accento di D'Alema al «linguaggio concertativo», o l'insistenza con cui il premier parla di riforma del welfare e della previdenza da fare «attraverso il dialogo e la ricerca del consenso». Tutto ciò non dispiace ma viene anche considerato abbastanza scontato, dopo i richiami del Quirinale e gli incontri dei leader sindacali con Ciampi. Quello che viene invece percepito come una novità è l'approccio positivo che D'Alema usa nei confronti della riforma Dini. «Non c'è da fare una seconda riforma delle pensioni», ha spiegato il premier - il problema è quello dei tempi dell'entrata a regime di quella attuale, che è una buona riforma».

A caldo, in casa Cgil, la reazione è di chiusura: «Un'accelerazione della riforma Dini? Non cambia nulla». In casa Cisl, invece, tira un'altra aria: «Il presidente del Consiglio sta ammorbidente i toni e questo potrebbe essere il preludio di un cambiamento del clima antisindacale che si è respirato nei giorni scorsi e potrebbe rendere il confronto più sereno».

Insieme, a via Po si apre un piccolo varco a D'Alema, a corso Italia invece no. Anche sull'anticipo della verifica sulla riforma previdenziale chiesto da D'Alema e sul quale il premier dice: «Vedremo alla ripresa...», la Cisl sembra più disponibile della Cgil.

Sergio Cofferati, infatti, ribadisce in un'intervista uscita ieri su *La Repubblica*: «La verifica sulla riforma delle pensioni si deve fare nel 2001, punto e basta». In casa Cisl invece si ragiona diversamente: un anticipo della verifica non ci preoc-

cupa più di tanto, perché da un incontro di questo genere potrebbe anche emergere che i conti dell'Inps vanno bene.

Il vero timore dei cislini, quello che li spinge a fare quadrato contro la riforma delle pensioni, è un altro. E cioè che il governo tagli le pensioni di anzianità e modifichi la riforma Dini. In altre parole: la riforma della riforma Dini.

Ecco perché le parole di ieri di D'Alema, che scongiurano questo pericolo, hanno avuto un'eco positiva a via Po, anche se non tutti i dubbi sono stati fuggiti. Il governo, infatti, non è mai entrato nel merito della riforma delle pensioni, ma ha spesso fatto balenare l'ipotesi di un'accelerazione dell'iter della riforma Dini, la quale elimina gradualmente le pensioni di anzianità, ma solo entro il 2006.

La proposta di D'Alema, perciò, non è una novità in senso assoluto. E questo spiega perché la Cgil non ne tiene conto e continua a tenere una posizione di dura chiusura.

Cofferati, che ieri si è incontrato per un'ora e mezza al Quirinale con Ciampi, pur conoscendo già il merito delle cose che avrebbe detto di lì a poco D'Alema, non ha rilasciato nessuna dichiarazione. Ma nell'intervista di ieri a *Repubblica* che, assicurano in Cgil, continua a far testo anche dopo le dichiarazioni di D'Alema, c'era andato giù duro col governo. Intanto esclude qualsiasi scambio sulle pensioni, poi attacca duramente il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: «Non lo capisco più, al mattino tuono contro le pensioni di anzianità e al pomeriggio chiede al sindacato di approvare l'allontanamento, in pensione di anzianità per 15mila dipen-

denti Fs e 8mila dipendenti Enel». Ma soprattutto, riferendosi alle pensioni e ai tagli del Dpef, il leader della Cgil lancia un'implicita sfida all'esecutivo: «La concertazione è stata ed è uno strumento utile, ma io non mi arrogo nessun diritto di veto: il governo faccia le sue scelte, noi faremo le nostre». E nel dirlo ha bene in mente quello che successe col governo Berlusconi, quando il braccio di ferro sulle pensioni durò quasi due mesi e culminò con uno sciopero generale che pose le basi, qualche tempo dopo, per la defezione della Lega e la caduta del Cavaliere.

D'altra parte D'Alema, nel chiedere l'anticipo della verifica sulla riforma previdenziale, fa chiaramente intendere di essere convinto della necessità di accorciare i tempi della riforma Dini, ma lascia anche capire che non andrà avanti senza il sì del sindacato. E, per ora, mentre la Cgil non si smuove dalle sue posizioni, la Cisl sembra essere un po' più possibilista e la Uil tace.

Un'altra tappa di questa vicenda si terrà comunque oggi a Palazzo Chigi, dove è previsto un incontro tra governo e sindacati. Al vertice però non si parlerà di riforma del welfare, ma solo del patto per il lavoro. «Si tratta di verificare - spiega Cofferati - lo stato di attuazione del patto di Natale. Nulla di più e nulla di diverso. Discuteremo di investimenti e di Mezzogiorno. Non ci sono altre cose all'ordine del giorno». Il vertice, voluto soprattutto dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, doveva servire a svenelire la polemica dei giorni scorsi. Ma difficilmente ora, dopo la nuova uscita di D'Alema, potrà svolgersi senza che le pensioni tornino al centro della scena.

Domani, comunque, è in programma un nuovo faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati: questa volta lo scenario sarà quello della festa romana dell'Unità.

Rutelli apprezza il premier sul Giubileo

«Le parole del presidente D'Alema sono il riconoscimento dell'importanza dello sforzo che i romani stanno facendo i questi mesi».

Così il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha accolto quanto il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha avuto modo di dire a proposito del lavoro in corso nella capitale per chiudere in tempo i cantieri del Giubileo, durante il «Maurizio Costanzo show».

E cioè che - a dispetto dei cantieri aperti e dei disagi per la cittadinanza - il sindaco di Roma va difeso «perché sta cercando di completare in tempo utile per il Giubileo, che è anche una grande opportunità per la città, i lavori». Con il conseguente invito ai cittadini a considerare questi lavori nella capitale alla stregua di quelli che si fanno quando si ristruttura una casa: «C'è un po' di polvere ovunque e ci si deve adattare - aveva osservato D'Alema - ma la fine la casa è migliore».

Il sindaco di Roma è soddisfatto da queste parole. «Ho apprezzato in particolare», ha detto Rutelli - il fatto che D'Alema confermi un impegno comune del governo e della città. Ne abbiamo discusso la settimana scorsa - ha proseguito il sindaco - a Palazzo Chigi. In quella seduta il presidente ha ribadito che, grazie a questo impegno comune, i lavori del Giubileo saranno conclusi in tempo utile e ho ricevuto da parte sua la conferma dell'impegno del governo per le politiche di sviluppo della città». (Ansa)

Moody's: a rilento i fondi integrativi

«Sistema pubblico in crisi, ma molti stanno peggio dell'Italia»

ROMA La strada è ancora in salita, ma in tema pensioni l'Italia resta comunque avanti a molti Paesi europei. Una bacchetta e, insieme, un riconoscimento arrivano dalla Moody's Investor Service in un rapporto pubblicato ieri sui nuovi fondi pensione che punta il dito sui ritardi sulle forme di previdenza integrativa.

Il mercato è maturo, dice Moody's, i fondi hanno dato buoni risultati ma la loro espansione è penalizzata dalla lentezza della riforma del sistema previdenziale e dall'eredità dell'Inps.

«Nonostante gli ostacoli di tipo politico e culturale l'Italia - si legge

nel rapporto di Moody's - rimane comunque avanti a molti Paesi europei nella riforma delle pensioni. Se è vero che gli investitori italiani avranno qualche difficoltà ad aumentare il proprio profilo di rischio soprattutto nel caso delle proprie pensioni, è anche opportuno sottolineare come, negli ultimi due anni, con la riduzione dei tassi di interesse, i risparmi versati nei fondi comuni sono triplicati, mostrando che il mercato è sufficientemente maturo per i nuovi fondi pensione». E nei prossimi due anni, «è prevedibile che alcuni dei problemi verranno risolti e il sistema di previdenza integrativa pren-

derà una forma sempre più definita». Le difficoltà che frenano lo sviluppo dei nuovi fondi pensione sono legate agli «altissimi livelli di contribuzione obbligatoria al sistema pubblico» e ai «problemi politici legati alla riduzione della spesa pubblica nella previdenza».

A questo si aggiungono la mancanza di un programma definito di incentivi fiscali per la previdenza integrativa privata, la «storica aversità» del risparmiatore italiano e le lacune e i ritardi nelle formazioni ed educazione sia del risparmiatore che del promotore dell'investimento integrativo.

Secondo i dati di Moody's, nello

scorso aprile erano 76 i nuovi fondi pensione autorizzati dalla Commissione di vigilanza (su 90 richieste) e l'autorità prevede di arrivare a 100 per la fine dell'99.

«La vulnerabilità della riforma è sottolineata dal fatto che il governo italiano, mentre promuove l'investimento pensionistico indipendente, non ha ancora abbandonato l'aliquota previdenziale del 33% per tutti i cittadini», dice Vania Schlee, analista di Moody's e autrice del rapporto. «Questi requisiti contributivi sono i più alti d'Europa e drenano la maggior parte delle risorse ai contributi pensionistici privati».

**DOPO CINQUE ANNI
L'OMICIDIO DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN
È ANCORA SENZA
COLPEVOLI
VERGOGNA!**

**CHIEDIAMO VERITÀ
E GIUSTIZIA
ADESSO**

arci

